

La locanda...dei sogni

Carissimi Amici, vi stiamo scrivendo dalla nostra 'nuova' casa.

Per avere gli anni che ha - pensiamo non meno di una sessantina - è molto moderna, nel senso che è ecologica, animalista, gentile.

Ecologica: perché è tutta di terra, con i soffitti in legno con intarsi che sono i naturali segni degli anni sui tronchi d'albero che formano la trama del soffitto.

Animalista: il tetto dà riparo a una quantità di uccellini vari e in più c'è un ospite mattiniero, un picchio, che la mattina verso le sei comincia a lavorare-trivellare di becco alla parete della camera di Costi.

Gentile: perché è molto "accon-*discendente*" nel senso che, costruita sul finire di una collina che scende verso il lago, asseconda molto l'andamento del terreno e noi...anche!

Passato prossimo.

Fin dal nostro rientro a Van, i primi di febbraio, abbiamo vissuto un tempo molto intenso. Lo scombinamento del terremoto era ancora evidente in tutto e in tutti. I primi tempi sono stati per noi un periodo di 'esodo', custodito però da tante persone che si sono fatte vicine e ci hanno dato affetto, amicizia, ospitalità. Se avevamo 'perso' una casa, subito tante altre ne erano apparse, così come tante mense, letti, giornate felici insieme. Van, in quei momenti, era una città dimezzata in abitanti, vita, lavoro, prospettive, pur nell'incredibile forza di volontà di chi era rimasto. Le macerie delle case, scuole, edifici crollati, sono scomparse subito, ma si respirava un'attesa di ripresa difficile a quantificarsi perché la terra continuava e continua - adesso molto meno - a tremare. Non potendo cominciare subito a ricostruire, sono arrivati i container. Oggi ci sono grandi aree dove vivono le persone in quelle che sono definite: "Konteyner Kent" (città container). Questi prefabbricati hanno tre piccoli spazi: la cucina, il bagno, una camerina. Considerando che le famiglie qui sono generalmente composte da sette, otto persone, lo spazio è poco, ma è sempre molto più vivibile di una tenda. Ogni agglomerato può riunire dalle quattrocento alle ottocento persone. Ormai in molti negozi si trovano tutti gli accessori a misura di container: tende, tappeti, tutto, insomma, in formato ridotto. Da qualche settimana stanno iniziando ad arrivare i rapporti ufficiali sullo stato della struttura delle case: assoluzione (qualche lavoro da fare), condanna (demolizione), ristrutturazione. Quest'ultima parola significa un'attesa fino a gennaio-febbraio prossimi per il rientro a casa.

Lo stato turco ha incrementato la costruzione di nuove strutture abitative - agglomerati di palazzi di circa 5 piani - nelle periferie di Van. Un appartamento potrà essere acquistato a condizioni agevolate, il problema però è che, per agevolate che siano, queste condizioni sono proibitive per troppe famiglie. Indubbiamente non è facile trovare soluzioni che vadano bene per tutti.

Noi stiamo bene. Se da una parte il nostro raggio d'azione è diminuito per la partenza di molte famiglie di rifugiati afgani, dall'altra si è allargato per l'aumento dei problemi annessi e connessi alla mancanza di lavoro, di case (molti non hanno diritto al container) e per la nuova riforma del sistema sanitario nazionale che ha eliminato per molte famiglie l'esenzione dal pagamento di visite, medicinali, ecc. con immaginabili conseguenze.

A questo proposito desideriamo darvi qualche notizia sulla realizzazione di alcuni progetti collegati sia al ricavato dell'*Avvento di Fraternità* che la Diocesi di Firenze aveva organizzato con finalità "terremoto Turchia", sia al *vostro contributo-presenza*, sempre sul problema terremoto.

Perché questa Lettera agli Amici l'abbiamo intitolata "La locanda...dei sogni?". Ricordate la parabola del 'Buon Samaritano'?

Ecco, noi in questo momento ci ritroviamo molto nella figura dell'*oste* della locanda. L'uomo di Samaria si ferma e assiste l'uomo ferito dai briganti: gli fascia le piaghe, gli dedica il suo tempo, lo porta ad una locanda.

Quello sconosciuto ferito, ormai diventato suo *prossimo*, è entrato talmente nella sua vita da fargli desiderare di risvegliare l'attenzione anche di altre persone che siano in un certo modo compartecipi della sua sollecitudine.

Oltre a questo, il giorno seguente il Samaritano prese due denari e li diede al *locandiere* dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno".

Questo è ciò che voi, Samaritani di questo tempo, ci avete regalato: la possibilità di 'custodire' altri feriti, altri viandanti in difficoltà, dandoci l'occasione di essere *locandieri*.

Progetti.

Non è stato semplice, a causa di tanti ostacoli che in questo momento tralasciamo di raccontarvi, arrivare a realizzare dei progetti che fossero veramente seri e utili.

Il primo progetto che si è concretizzato è rivolto all'assistenza sanitaria per dodici villaggi terremotati. Questo significa che circa cinquemila persone beneficeranno di questa assistenza. Né in questi villaggi e nemmeno nelle loro vicinanze ci sono degli ospedali. Esistono però delle strutture, sul modello di un nostro ambulatorio, che prevedono la presenza di un infermiere e, saltuariamente, di un medico. Queste strutture sono vitali proprio a causa della distanza da un ospedale: ore di viaggio con mezzi di fortuna e spesso, in inverno, totalmente isolati per alcuni mesi, per neve.

Il progetto, realizzato in collaborazione con un'organizzazione musulmana riconosciuta dal Ministero della Salute turco, consiste nella fornitura di materiali di pronto intervento, medicinali, apparecchiature per analisi, destinate per curare gli abitanti di quei dodici villaggi in cui il terremoto ha 'battuto' molto forte.

Il secondo progetto riguarda la realizzazione di una struttura prefabbricata, completamente arredata e dotata di un apparecchio per effettuare ecografie, in un quartiere molto disagiato alla periferia di Van. Questo strumento è estremamente importante soprattutto, ma non solo, per le donne in gravidanza che sono tante, e che per vari motivi non possono avere accesso a questo esame. Un medico specialista sarà presente almeno quattro volte al mese. Pian piano speriamo di poter aggiungere altri apparecchi e altri medici. Di tutto quanto sopra vi forniremo documentazione e immagini dettagliate.

Questo secondo progetto, completamente organizzato, è quello che sta incontrando maggiori difficoltà...e questo ci introduce alla spiegazione della seconda parte del titolo di questa lettera.

Della 'Locanda' vi abbiamo scritto. Riguardo ai 'Sogni', ecco il perché: ricordate la famosa frase di M.L. King '*I have a dream*'?

Il suo sogno non era violento, non era illegale, anzi voleva risvegliare le coscienze, in particolare di chi era alle leve del potere, per combattere un'ingiustizia legata alla differenza del colore della pelle.

Ricordate Nelson Mandela? Trentatré anni di carcere, soprusi e violenze ha dovuto sopportare per realizzare il suo sogno: sconfiggere l'apartheid.

Ricordate Mons. Romero? La sua vita donata per il sogno di sollevare il popolo Salvadoregno.

Potremmo continuare ancora con tanti altri nomi...per arrivare a domandarci: perché ancora oggi i sogni di giustizia, i sogni disinteressati e dedicati a un'umanità sofferente devono far paura?

Perché anche ai sogni innocenti qualcuno deve dare un colore, una tendenza, una fede?

Grazie.

Vi abbracciamo con affetto grande.

RobGabCos

Edremit- Van, maggio 2012